



Frontiers: un horror politico riuscito solo a metà

Descrizione

A Parigi scoppia il caos in seguito all'annunciata elezione di un candidato di estrema destra: nel frattempo un gruppo di ragazzi sta fuggendo da una tentata rapina, al fine di trovare scampo fuori città. Troveranno presto il posto sbagliato in cui fermarsi...

In breve. Una prova di horror francese valida, a ben vedere, più nella forma che nella sostanza. Lo spettatore è avvolto da una spirale di tensione e crudeltà, in trepidante attesa di una liberazione che assume, nelle intenzioni del regista, più di un significato. Strizza l'occhio a [Non aprite quella porta](#), ma il capolavoro di Hooper resta ineguagliato in larga parte, mentre i sottotesti infilati in questa storia finiscono per appesantire in modo artificioso la trama.

La caratteristica più singolare di questa pellicola di Gens, probabilmente, risiede nel suo volersi mostrare politicamente schierata: sulla carta, almeno, di tratta di demonizzare la follia nazista, in particolare simboleggiandola attraverso la violenza di un gruppo di psicopatici. Nella pratica però, al di là delle facili euforie che vivranno alcuni spettatori, il risultato rischia di far sollevare più di un sopracciglio: ambientando le vicende in uno scenario tanto realistico quanto caotico, il regista delinea la storia di un gruppo di disperati improvvisati rapinatori, oppressi da problemi sociali e personali di vario tipo (provengono dalle *banlieue* parigine). L'inizio del film, di fatto, ricorda infatti più un film da cineforum che un horror tradizionale: e, in effetti, lo scollegamento tra premesse e conseguenze appare forzoso dopo circa mezz'ora, in tutta la sua interezza.

Senza voler virare su *spoiler* che brucino le sorprese che "Frontiers" riserva, è importante sapere che le dinamiche sono non tanto quelle del *torture-porn* – un termine che è stato usato talmente a vanvera da non significare più nulla – quanto quelle del rapporto "preda-predatore". Se si trattasse solo di questo, in verità, sarebbe l'ennesimo *rehash* de "[Non aprite quella porta](#)", con i cattivi che attendono in modo estenuante l'arrivo della vittima, nella consapevolezza di essere inattaccabili e onnipotenti. Sai che novità: ma questo, secondo Gens, si presta già di suo ad interpretazioni politico-sociali, tanto che il gruppo di folli viene schematizzato come una



famiglia tradizionalista e dalla morale distorta, in grottesco contrasto con i metodi poco ortodossi che utilizzano per massacrare esseri umani. Ma è davvero tutto qui?

Nell'analisi non dobbiamo perdere di vista un altro aspetto: siamo pur sempre in un horror, il **ritmo avverte dei "buchi" clamorosi** soprattutto nella prima fase, si attende fin troppo il momento della mattanza (e della rivalsa) e c'è un po' il rischio, a mio parere, che lo spettatore si ritrovi con troppa carne al fuoco da dover gestire e vedere. Dopo una seconda visione di questo film, in effetti, mi è venuto spontaneo chiedermi se per caso la lettura socio-politica del film non sia altro che – udite, udite – un'enorme ed inutile forzatura. Del resto le due parti di "*Frontiers – Ai confini dell'inferno*" – la fuga da un lato, e l'arrivo in "zona maniaci" dall'altro – sembrano essere apertamente **scollegate** tra loro, creando una discrepanza che – *mutatis mutandis* – avevo riscontrato in modo simile anche ne "[Il profumo della signora in nero](#)".

Rappresentare dei "parenti" stretti di Leatherface e compagnia e renderli filo-nazisti poteva essere accattivante, eppure il modello di "famiglia ariana" ostentato mal si concilia, ad esempio, con la stessa immissione in famiglia di una ragazza sconosciuta (!) incinta di un uomo che non è il marito (!), senza contare che Karina Testa è pure di origine algerina. Arianesimo? È facile farsi trascinare da facili entusiasmi in queste circostanze (il film è stato osannato abbastanza incondizionatamente dalla critica), nè non ho intenzione di sminuire gratuitamente una pellicola che, sia chiaro, possiede almeno un paio di sequenze che valgono il prezzo del film.

Bisogna però riconoscere che azzardi del genere, spinti a far assumere una valenza al film che difficilmente avrebbe mai avuto, fanno forse più male che altro. Il finale riesce a consolare lo spettatore pignolo nel suo un epico crescendo *splatter*, mostrando comunque una faccia dell'horror che rischia di assumere una valenza quasi pomposa. La sintesi è quindi che Gens possa aver, nonostante le buone intenzioni, parzialmente mancato il bersaglio, e questo per quanto l'impianto complessivo del lavoro regga, e soprattutto sappia intrattenere.

Una pellicola dominata da un cupo pessimismo di fondo, dunque, con una Karina Testa in un'interpretazione degna di una *scream queen* di altri tempi (di questo possiamo dare atto senza remore, a mio avviso). È anche vero che *Frontiers*, in modo più debole di [A Serbian Film](#), sottintende un sottotesto politico (im)preciso che, a confronto della pellicola citata, sarebbe stato invece essenziale per valorizzare il film stesso (se definito meglio). La famiglia governata dall'inquietante Padre, che ricorda pesantemente il gerarca de "*Il maratoneta*" e ne ricalca le crudeltà all'ennesima potenza, in certi casi rischia di sembrare involontariamente caricaturale. Un archetipo di *villain* che spaventa con tutti i limiti del caso, e che rimane un personaggio discretamente costruito così come l'immane e sadica "*femme fatale*" modello "[La casa dei 1000 corpi](#)".



In conclusione questo è il tipico film che saprà variegare le opinioni del pubblico e questo, probabilmente, è il suo miglior pregio. E se è vero che *in media stat virtus*, probabilmente si tratta di un discreto horror che, con qualche elemento riassembleto, sarebbe stato molto, ma molto più incisivo.

Categoria

1. Recensioni

Tag

1. FOBIE_

Data di creazione

22/06/2023

Autore

cipollers

lipercubo.it